L'organo della chiesa parrocchiale

Entrando in una chiesa in genere la nostra attenzione viene richiamata dall'altare maggiore e dal presbiterio, che si propongono subito al nostro sguardo, e poi via via dalla struttura più o meno imponente dell'edificio, dalle opere d'arte che conserva e dagli squarci di luci ed ombre che ci invitano al silenzio e alla preghiera. Non sempre ci soffermiamo a cercare la presenza dell'organo che con le sue forme più o meno ricche e imponenti è sistemato nella stragrande maggioranza dei casi lontano dalla nostra vista, quasi nascosto, in alto sulla parete alle nostre spalle in cui si trova la porta principale della chiesa.

Non dobbiamo però dimenticare che le origini di questo strumento, definito per le sue caratteristiche il «re degli strumenti musicali» e presente nelle chiese per «servir bene agli uffici divini, ed accompagnare il canto e le funzioni», sono molto antiche e che nel tempo numerosi artisti hanno dato spazio alla loro creatività per renderlo capace di svolgere bene la sua funzione. Per questo, osservando con attenzione l'organo di una chiesa con le sue architetture, cornici, pitture e decorazioni non solo si può apprendere l'importanza riconosciuta all'edificio in cui è collocato, alla musica e al canto come grande patrimonio di cultura e speciale forma di devozione e preghiera, ma anche tante tracce di memoria in grado di raccontare la storia di una comunità a partire dai suoi valori e dalla sua identità.

A proposito dell'organo della nostra chiesa parrocchiale il teologo Elia, nei suoi «Brevi cenni storici intorno al Comune di Volvera» scrive che «nell'anno 1840 la chiesa venne prolungata di un'arcata, e munita di una facciata artistica di bell'effetto, che è più elevata del tempio» perché, osserva, «essersi dovuta tenere più alta delle già esistenti [...], onde potervi collocare il nuovo organo, che già si divisava di fabbricare». In effetti questa «dissonanza», grazie alla bella facciata «in rustico coi mattoni segnati» con le sue cinque statue che cattura il nostro sguardo, quasi non appare e risulta particolarmente evidente solo osservando dalla piazza adiacente il profilo longitudinale del tetto della chiesa. Le cronache narrano che questa modifica progettuale sia stata fortemente voluta dall'allora Parroco don Giacomo Gribaudi che riuscì, anche in contrasto con il progetto deliberato dal Comune, a portare a termine i lavori sostenendone le relative spese con risorse proprie e con il contributo dei volveresi che gareggiarono «con mano d'opera, condotte, oblazioni, ad onorare il Signore Iddio nel rendere maestoso il suo

Appena terminati questi lavori, racconta ancora il teologo Elia, «si diede tosto mano alla costruzione del nuovo organo» impiegando «la cospicua somma di franchi dodicimila». Di questo progetto si trova traccia nell'archivio parrocchiale che conserva un bel disegno con il *«prospetto»* dell'organo poi realizzato e, più in particolare, alcuni altri documenti da cui si possono ricavare le principa-

li notizie relative alla sua costruzione.

Il nuovo organo fu commissionato da don Gribaudi nel 1840 agli organari «Bruna Antonio e figlio Giuseppe» per un importo pattuito di lire 3500 oltre alla «cessione del vecchio» già preesistente, ma la sua costruzione «subito si tralasciò il 1841 e parte del '42 per essersi ingombrato il posto di collocamento nella costruzione di allungamento» della chiesa. Il lavoro fu completato dai due organari nei primi mesi del 1843 e poi collaudato dal professor Pietro Marini a cui fu anche affidato il compito di suonare il nuovo organo «nella festa di collaudazione», per presentare in modo tangibile l'opera compiuta con tanti sacrifici all'ammirazione di tutti i fedeli. Tra le spese registrate in un «libro dei conti» sono riportate anche quelle sostenute per realizzare gli altri lavori necessari a renderlo funzionale: la sistemazione della stanza dei mantici, la costruzione della tribuna dell'orchestra da parte di «Virano Matteo e Cravero Morizio

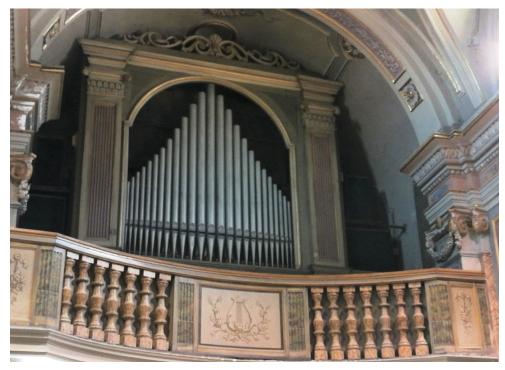
minusieri», la messa in opera della bussola in legno sottostante e, nel suo interno, della ripida scala per accedere all'organo e all'orchestra curata dal falegname «Novarese Francesco detto Badone», una grata di chiusura della tastiera, la fornitura di una tenda «ridò» per proteggere dalla polvere lo strumento, la decorazione delle nuove volte della campata della chiesa in cui era stato sistemato e altri piccoli particolari che comple-

tarono definitivamente la costruzione solo nel mese di ottobre 1845. Il teologo Elia nella sua storia di Volvera, molti anni dopo, nel 1896, a proposito del nuovo organo annotava però che, «forse per difetto del fabbricante signor Bruna o per altre ragioni, l'organo nuovo non funzionò mai con quei risultati felici che tutti erano in diritto di aspettarsi»: un problema ben evidenziato dalle note di pagamento a favore dei due organari per accordature, sistemazioni e nuove aggiunte allo strumento fin dai mesi successivi al suo collaudo e, da ultimo, con un incarico nel 1847-1848 agli organari «fratelli Bussetti» che, per provare a perfezionarlo e sistemarlo a dovere, soggiornarono a Volvera per almeno tre mesi ... ma nonostante gli scarsi risultati, sottolineava ancora il teologo Elia, il «popolo che, per così dire», si era tolto «il pane dalla bocca per portare il suo obolo a soddisfare queste spese a decoro delle sacre funzioni, a gloria di Dio, innanzi al Signore ne ha tutto il merito egualmente, e a quest'ora tutti i promotori e gli offerenti già passati a miglior vita ne avranno avuto in cielo con degna rimunerazione».

Molti anni dopo, nel settembre 1923 «L'Eco del Chisone», che allora a Volvera svolgeva per alcuni aspetti anche la funzione di bollettino parrocchiale, informava i suoi lettori di una circolare inviata dal priore don Ignazio Olivetti a tutte le famiglie con la quale, «richiamandosi alle alte benemerenze del suo gregge verso le opere religiose, ed in special modo al grande attaccamento alla parrocchia, e ricordando la grandiosa e spontanea dimostrazione che il popolo tutto gli fece nel giorno del suo ingresso parrocchiale» (avvenuto due anni prima, il 25 settembre 1921), li invitava «a volerlo aiutare finanziariamente nell'opera di ricostruzione e di abbellimento della casa del Signore», indicando come «opera prima e maggiormente necessaria la ripa-







razione e la messa in opera dell'organo» e «la somma necessaria per la riparazione» di circa 25 mila lire. Per rendere più efficace il suo appello, «il Priore volle per primo dare il suo generoso contributo finanziario sottoscrivendo lire mille» e si impegnò a

pubblicare «tutti i nomi degli offerenti» sul giornale.

Tra i diversi articoli del settimanale che riportano suddiviso in più puntate l'elenco delle offerte per sostenere il progetto, sull'Ecô del 10 maggio 1924 si legge che «sono arrivate finalmente le preannunziate e sospirate casse del materiale per l'impianto del nuovo organo: erano 83, con un carico complessivo di oltre 2 tonnellate e mezza...» e che «già da vari giorni proseguono intensamente i lavori sotto la direzione dell'impresario stesso signor Gandini. E fra non molto alle voci di tutti i nostri bravi cantori si unirà la voce potente del "re degli strumenti" per dare gloria a Dio nella sua Chiesa».

Qualche settimana dopo, sul numero del 7 giugno, veniva annunciato «l'avvenimento che dovrà lasciare un ricordo specialissimo nella memoria dei volveresi: l'inaugurazione del nuovo organo» fissata per domenica 15 giugno e preceduta, dall'8 al 14 giugno, da «un ottavario di predicazione tenuto dal Reverendo Canonico Luigi

Chiantore». Per la festa erano in programma «tre funzioni specialissime: ore 6,30 – Messa con Comunione generāle degli uomini e canto di mottetti; ore 10 – Messa solenne con esecuzioni musicali delle "scholae cantorum" parrocchiali maschile e femminile; ore 15 Grandioso concerto vocale-strumentale, Te Deum e Benedizione del Santissimo Sacramento. A sera, concerto della Banda musicale Volverese».

E la festa di inaugurazione dell'organo fu effettivamente grandiosa e solenne. Alcune persone anziane di Volvera, tra queste Clarina Albera che per tanti anni suonò proprio questo strumento, hanno avuto modo fino a qualche anno fa di raccontare con nostalgia il loro personale ricordo di quella giornata, a partire dal concerto pomeridiano con musiche eseguite in modo magistrale dall'organista, il Padre Francescano Roberto Rosso, dal violinista Caponi-Trenca e dal tenore Attilio Bellone, il concerto a fine giornata «della valorosa banda musicale» e «le esecuzioni magnificamen-

te riuscite delle "scholae cantorum" parrocchiali maschile e femminile» delle quali ci è stata tramandata una bella fotografia, molto probabilmente scattata proprio in quel-l'occasione, con il loro maestro don Clemente Bianciotto allora Vice Parroco a Volve-

Per numerosi anni il nuovo organo svolse in modo egregio la sua funzione ma, sul finire degli anni 60 del Novecento, a causa di alcuni piccoli problemi di funzionamento e, più in particolare, per dare attuazione alla riforma liturgica che aveva definito una nuova e diversa modalità di animare le celebrazioni con il canto assembleare, lo strumento andò progressivamente in disuso.

La nascita del coro parrocchiale nel 1980, a cura del maestro Beppe Porporato, e la sua collocazione operativa nella navata laterale in adiacenza all'altare e ricompresa nell'assemblea dei fedeli, determinò la necessità di acquistare un moderno organo elettronico, quello attualmente in uso, e per iniziativa del parroco don John Mantello il progetto fu realizzato, anche in questo caso, grazie alla sottoscrizione di "prestiti"

concessi alla Parrocchia con questa precisa finalità, da parte di un buon numero di parrocchiani particolarmente sensibili alla musica e al canto, da restituire ratealmente nei 5 anni successivi con l'aggiunta di un piccolo tasso di interesse.

Può sembrare superfluo, a chiusura di queste tre belle storie, sottolineare come le stesse abbiano avuto in comune, non solo le modalità operative "dell'autofinanziamento" per portarle a compimento, ma anche nel tempo tante significative ricadute culturali e spirituali per il nostro paese. La ricerca di rendere sempre più intense e partecipate le espressioni di devozione e di fede anche grazie alla musica e al canto, pur nascendo da sensibilità individuali, se unita a quella di altre persone può diventare una forza travolgente che certamente ha contribuito a far crescere, così come ancora oggi può fare, positive relazioni, amicizie e visioni comuni e, proprio a partire da queste, l'identità e la coesione della nostra comunità.

Attilio Vittorio Beltramino

